



Le associazioni spingono il dopo-Trieste Uniti per «accompagnare» l'impegno

A maggio, in preparazione alle Settimane sociali, otto sigle dell'associazionismo cattolico - Azione cattolica, Acli, Agesci, Comunione e liberazione, Comunità di Sant'Egidio, Mcl, Movimento politico per l'unità e Rinnovamento nello spirito hanno siglato insieme un importante documento sulla pace, prima pietra di un percorso comune di "esposizione" sui temi pubblici.

La seconda pietra proprio a Trieste, durante i lavori della Settimana sociale, quando, sollecitate dagli interventi di Mattarella e di papa Francesco, le stesse otto sigle hanno sottoscritto un testo comune sulle riforme istituzionali, chiedendo il ritorno al «dialogo costituyente». Un impegno di comunione con uno sguardo anche all'impegno che stanno approfondendo sui territori centinaia di amministratori locali che provengono proprio dall'espe-

rienza nelle aggregazioni cattoliche. Non a caso, le associazioni erano presenti, a Trieste, quando gli amministratori delegati alla Settimana sociale si sono autoconvocati per costituire una "rete", prossima ormai ad annunciare un incontro nazionale. La presenza dei vertici delle associazioni e dei movimenti è stato un segno di quell'impegno ad «accompagnare» i laici che decidono di impegnarsi in politica.

LE VOCI

Con Acli e "Movimento per l'unità" inizia un ciclo di interviste ai leader delle associazioni per individuare piste di impegno in politica, nel sociale e nell'economia

Un momento dei lavori di gruppo di delegati alla Settimana sociale di Trieste, svoltasi a inizio luglio con la presenza in apertura di Mattarella e in chiusura di papa Francesco



Domani a Pesaro convegno per «continuare il cammino»

Un convegno sul tema "Cattolici e democrazia: per continuare il cammino" si terrà domani a Pesaro (auditorium Montani Antaldi, alle 18) per la presentazione del libro di Ernesto Preziosi, "Da Camaldoli a Trieste", prefato dal cardinale Matteo Zuppi ed edito da Vita e Pensiero. Sono previsti gli interventi dell'arcivescovo di Pesaro, Sandro Salvecci, sul tema "Il cammino dopo Trieste"; dell'economista Stefano Zamagni ("Cattolici e democrazia"); di Fabio Introini, Università Cattolica e Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo ("Giovani e partecipazione"); di Emiliano Manfredonia, presidente nazionale delle Acli ("Più trasparenza e partecipazione"), mentre l'autore del volume chiuderà l'incontro intervenendo su "Una storia che continua". Il testo di Preziosi offre una rapida panoramica del percorso compiuto dai cattolici italiani nel rapporto con la democrazia, con una centralità simbolica data all'incontro tenutosi nel luglio del 1943 nel monastero di Camaldoli, passando per la Settimana Sociale di Firenze di due anni dopo Settimana sociale di Firenze (1945) su Costituzione e Costituente, per arrivare attraverso i decenni e gli appuntamenti successivi alla Settimana Sociale tenutasi a Trieste nel luglio scorso, una occasione - sostiene l'Autore - per guardare a questo lungo cammino senza nostalgie, per contribuire a pensare la democrazia in un mondo profondamente mutato e in cerca di nuove chiavi di lettura.

EMILIANO MANFREDONIA

«È stato avviato un processo Alla politica serve radicalità»

ANGELO PICARIELLO

«Un'esperienza allegra, ma seria». Così Emiliano Manfredonia definisce la Settimana vissuta a Trieste. «L'allegria era quella di una Chiesa "in uscita", come il Papa ci chiede. Una Chiesa in grado di andare al cuore dei problemi. Abbiamo invaso una città, Trieste, che è un salotto e ha quindi favorito questo clima», dice il presidente delle Acli. «Un'esperienza che è stata anche una festa, ma che ora deve spingerci, tutti, a uscire dalla nostra comfort zone. Un'esperienza che è stata evocativa di quel che vogliamo essere. Non possiamo dirci cristiani senza essere nel contesto cittadini. Dobbiamo saper abitare le nostre città, come avvenuto a Trieste, senza disperderci e senza disperdere i nostri valori». E le Acli intendono essere in prima fila, protagonisti nel rendere concreta e praticabile da tutti questa nuova prospettiva di partecipazione democratica venuta fuori a Trieste, promuovendo due interessanti proposte di legge di iniziativa popolare, «senza pretendere di dettare la linea al legislatore, ma chiedendo di valutarle con attenzione».

Che cosa ha rappresentato Trieste nella vita dei cattolici italiani?

Ho trovato questa esperienza vissuta insieme molto profetica. Un'esperienza che non nasce a Trieste e nemmeno può finire lì. Ma è stata segnata una svolta, diciamo che abbiamo svoltato l'angolo. Occorre ora ripartire da questa nuova consapevolezza comune del valore della democrazia.

L'intervento di Mattarella ha aiutato a partire col piede giusto.

Quell'intervento andrebbe studiato e approfondito, perché ci ha riportato alle origini del nostro impegno di cattolici, andando a riscoprire l'insegnamento venuto dalla cruciale Settimana sociale di Firenze del 1945, quando c'era un Paese da ricostruire, la Repubblica non era ancora nata, e i cattolici hanno saputo offrire, insieme, il loro decisivo contributo. La democrazia



Emiliano Manfredonia

Il presidente delle Acli: «La democrazia non sta dando il meglio di sé, dobbiamo ripartire dai più deboli. Pronte le nostre proposte su partecipazione e partiti»

non consiste solo nella possibilità di andare a votare, è un impegno da vivere ogni giorno, specie oggi che essa è venuta meno in molte parti del mondo e dove c'è ancora, come da noi, non è che stia dando il meglio di sé.

Che impegno vi sentite affidato dalla Chiesa italiana?

Il Cardinale Zuppi, senza richiamarla apertamente, ci ha nella sostanza ribadito la prospettiva di una Chiesa "in uscita" che deve mettersi in cammino insieme, avendo a cuore che nessuno resti ai margini. Dobbiamo ripartire dai più deboli, da chi rischia di restare indietro e chiede di essere ascoltato. La democrazia impone di tenere un passo in cui tutti insieme ci si possa ritrovare aiutando chi non ce la fa. Per questa ragione siamo preoccupati per la legge sull'autonomia differenziata e ci siamo impegnati nel referendum abrogativo.

Si è parlato di "metodo Trieste". Che cosa ha rappresentato per lei?

È la capacità di guardarsi in faccia, di confrontarsi, a prescindere dagli schieramenti. Non facciamo politica per demonizzare l'avversario, ma per rimettere al centro la cul-

tura, nella consapevolezza che per contribuire davvero all'edificazione del bene comune non si possono immaginare risposte semplici e immediate a problemi complessi. Occorre tempo, occorre avviare un processo come ci ha detto il Papa, ed è questo il compito che ci viene affidato, dopo Trieste, non occupare spazi, ci ha richiamato.

Avete dato il vostro contributo promuovendo due leggi di iniziativa popolare. La prima sui partiti.

Consideriamo fondamentale restituire a questo irrinunciabile strumento il ruolo di "palestra" di democrazia, che è la funzione loro affidata dall'articolo 49 della Costituzione. Debbono tornare ad avere una loro struttura interna democratica e rendere pubblici i loro sistemi di finanziamento.

C'è poi la proposta di assemblee partecipative.

È una proposta che riprende con una specifica iniziativa una delle piste di lavoro indicate a Trieste e da trasferire sui territori. Possono avere come interlocutori gli enti locali o anche il Parlamento. Ad esempio se sul "fine-vita" si fatica a trovare un'intesa possiamo provare a mettere insieme una proposta dal basso. Sarebbe uno strumento di democrazia importante tanto più in una situazione come quella determinata dalla legge elettorale in vigore che impedisce ai cittadini la selezione della classe dirigente. Uno strumento che può dare un contributo al ritorno alla partecipazione attiva, visti gli attuali livelli che ha raggiunto di astensionismo.

Che cosa avete voluto affermare con la riflessione comune pubblicata nel libro "Sfidare il realismo".

Che alla politica chiediamo un impegno esigente, radicale, non moderato, sui valori che ci stanno a cuore e sulla centralità della persona, a partire dai più deboli. Ed è questa la sfida, partita da Trieste, da rilanciare insieme sul territorio, come cristiani impegnati in un nuovo protagonismo, per edificare il bene comune nel solco dell'insegnamento della Dottrina sociale della Chiesa.

ARGIA ALBANESE

«Si può tornare a essere incisivi La legge elettorale è un vulnus»

«Non saremo mai grati abbastanza ai vescovi e alla Chiesa per aver messo a tema della Settimana sociale la democrazia». Per Argia Albanese, Presidente nazionale del Movimento politico per l'unità, la politica è una vera e propria vocazione. Segnata da un anno fondamentale, il 1996, in cui fu eletta deputata per l'Ulivo, nella sua Napoli, ma è anche l'anno in cui Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari, lanciò il movimento politico che oggi lei guida in Italia: «Era a Pompei per la nomina a cittadina onoraria - ricorda - e si vide attornata da tanti di noi politici o amministratori, impegnati nelle istituzioni in schieramenti diversi ma accomunati dalla stessa esperienza di fede. Lì ebbe l'idea, e la lanciò a noi, di dar vita a un luogo in cui confrontarsi in nome dei comuni valori del Vangelo. Il movimento è nato proprio a Napoli, il 2 maggio 1996. Quella giornata mi ha cambiato la vita. Ci siamo allenati a ricercare la fraternità anche in politica, a considerare le differenze non un'avversità, ma una possibilità di confronto e incontro».

Un po' quello che è stato chiamato lo "spirito di Trieste".

Per questo c'è da essere felici che la Chiesa abbia indicato un'idea diversa della politica, rispetto a quella che la descrive come una realtà che rischia di contaminare un'esperienza.

Come si articola oggi il suo movimento?

Oggi è presente in tutto il mondo. Il presidente del Mppu international è il colombiano Javier Baquero. Siamo anche in Asia, soprattutto in Corea, in Africa, dove formiamo i giovani a diventare classe dirigente. Abbiamo visto che anche in politica può essere sperimentata l'unità.

Una chiave di lettura rilanciata a Trieste.

È una prospettiva che ha toccato le corde del nostro cuore, la promozione di una democrazia dal basso, che parte dal popolo e non dalle istituzioni. Che chiama in causa ciascuno di noi e ci vede impegnati insieme come Chiesa. Quello stesso anno Chiara Lubich ricevette il premio



Argia Albanese

La presidente del Movimento politico per l'unità: «Associazioni e movimenti stanno camminando insieme per affermare una diversa visione della politica»

Unesco per l'educazione alla pace. E la pace è stata al centro a Trieste di un appello che definirei storico, per la larghezza delle adesioni di movimenti e associazioni.

Perché è stato importante mettere la democrazia al centro?

Perché questo rimanda a un'idea della convivenza civile, della nostra vita stessa, come parte di una comunità in cui ci riconosciamo tutti fratelli: la solidarietà diventa essenziale alla nostra vita.

A Trieste questo è diventato anche esperienza visibile.

È stata una profonda esperienza di vita, di comunione bella e costruttiva. Si è vista la presenza dello Spirito Santo nella comprensione di una realtà nuova in grado di trasformare la nostra vita non solo sul piano spirituale, ma anche su quello intellettuale.

Quale consapevolezza nuova si porta dietro l'esperienza di Trieste?

Si porta dietro l'esigenza di costruire ora la partecipazione nei territori, contribuendo alla vita della nostra comunità e alla crescita della coesione sociale. La politica non rischia di rovinare tutto, come si pensa solitamente, ma rende felici di

partecipare, con tenacia e sacrificio, alla costruzione del bene comune.

Che cosa serve per vincere l'accusa di irrilevanza?

Serve mettere in gioco un'esemplarità di vita. Vivendo nel concreto, non solo enunciando, quel che ci siamo detti. Una politica che dia risposte a una diffusa domanda di senso che si percepisce.

La "ricetta" valere anche contro l'astensionismo?

Questa è la parte che possiamo fare noi. C'è un'altra che debbono fare le istituzioni dandosi le riforme necessarie a favorire la partecipazione. Di qui il nostro documento che chiede di procedere insieme. Occorre affermare una diversa visione della politica, le riforme adottate sulla legge elettorale o sulla riduzione del numero dei parlamentari, o per la eliminazione di enti, hanno ottenuto l'effetto contrario, si sono rivelate scorciatoie improduttive, accrescendo la distanza dalle istituzioni.

E la legge elettorale?

Su questo è necessaria una riflessione profonda. Si tratta di un tema cruciale, che riguarda i cittadini, non solo gli "addetti ai lavori". L'attuale legge è un "vulnus" enorme per la legittimità democratica delle istituzioni. Chi ha responsabilità politiche ad alto livello dovrebbe riflettere, e il nostro compito è favorire questo processo.

Come procedere ora?

Con alcune associazioni abbiamo approfondito la riflessione sull'impegno politico e Claudio Sardo l'ha raccolto in un volumetto, presentato a Trieste, "Sfidare il realismo". Ci siamo interrogati su come essere incisivi. Il cardinale Zuppi ci ricorda che per non essere irrilevanti occorre essere, non solo dichiararsi, cristiani. Un passaggio importante a Trieste è stata la riunione "autoconvocata" degli amministratori che ha prodotto il documento comune sulle riforme. Poi c'è il documento sulla pace. Sono tutte piste di lavoro che dovremo vivere nei nostri territori in un'ottica di solidarietà, facendoci guidare dal discernimento che lo Spirito Santo ci offrirà.

Angelo Picariello

© RIPRODUZIONE RISERVATA